

La formazione permanente e la società globalizzata Un punto di vista educativo

di
Stefano Vitale *

Educazione e formazione

Dobbiamo distinguere tra educazione e formazione: la prima fa parte della vita, può e deve durare per tutto il corso della vita. La formazione è una parte dell'educazione, è un dispositivo che dà un senso all'educazione e che rivela il quadro di una scelta culturale e politica. Il problema è capire se la formazione debba dominare l'educazione o se, al contrario, debba essere l'educazione ad avere una posizione privilegiata.

Nella prima soluzione si palesa il rischio della mercificazione dell'educazione e della riduzione dell'educazione a criteri di redditività, alle politiche dell'impiegabilità sottomessa al mito della "competenza". Al contrario, se attribuiamo all'educazione *tout court* il primato, il rischio è l'autoreferenzialità, la subordinazione a ideologie e posizioni demagogiche.

La formazione deve integrarsi all'educazione ed avere chiaro un progetto culturale e politico tale da essere "alternativo". Bisogna che la formazione sia pertinente alla vita reale, ai bisogni concreti e divenire un mezzo per comprendere e trasformare la realtà, modificare l'educazione.

Finalità e autori del lavoro

Ma un nuovo paradigma del lavoro si delinea e non sempre abbiamo la coscienza di questa metamorfosi. I tempi di produzione sono frammentati e diversificati, mentre la qualità del lavoro varia per ciò che concerne i contenuti, i processi e le finalità.

La produzione è stata identificata con il lavoro salariato. Molti sociologi (Baumann, Beck, ecc) ci dicono che il modello fordista del lavoro non è più quello dominante. Il Capitale e il lavoro sono stati sempre molto legati producendo la "mentalità" del lavoro a tempo *indeterminato*. La sicurezza del lavoro è importante e ambiguo allo stesso tempo: la routine rende "deboli", ma è esso stesso un elemento di protezione.

Oggi la situazione è cambiata: l'elemento fondamentale è la mentalità del lavoro a tempo *determinato*. Lo slogan del momento è "flessibilità", che determina una condizione d'incertezza legata a sua volta ad una struttura di società "individualistica". Il Capitale ha bisogno di spostarsi molto velocemente per globalizzarsi: vuole essere "libero", "leggero", "sradicato". E la politica diventa il terreno dove si gioca la partita tra velocità di spostamento del Capitale e la capacità di rallentare questo movimento da parte dei poteri locali. Il Capitale si mobilita per creare consumatori.

In questa nuova situazione il lavoro politico, culturale sociale, di ricerca, a meno che non presentino aspetti di produttività di mercato, non sono considerate come attività produttive. Il profitto è il solo indicatore dell'efficacia della produzione, al di là di tutte le considerazioni in termine di piacere, felicità e stabilità degli individui. La misura dell'efficacia della produzione è legata al rendimento, e, solo secondariamente, allo sforzo di chi la produce. La qualificazione è sempre più provvisoria e il processo più frequente quello della dequalificazione.

La competenza è in costante rinnovamento, e i perdenti sono i lavoratori che si ritrovano "incompetenti", in seguito a decisioni a cui sono estranei. L'educazione permanente deve riscoprire il gusto della creatività del lavoro e della vita sociale. Una cosa è la formazione come mezzo per conseguire "l'accumulo" (non sempre efficace) di competenze tecniche

un'altra cosa è la formazione che aiuta la persona coinvolta nella costruzione di "un altro mondo possibile".

La produzione e l'educazione

Le relazioni tra educazione e produzione sono molteplici all'interno delle strutture produttive e educative. La produzione nel processo educativo appartiene alla storia stessa dell'educazione, in particolare a quella della pedagogia attiva. Psicologi e pedagogisti hanno sempre sottolineato l'importanza, per i giovani e i bambini, dell'associazione tra riflessione e produzione. Ma questa prospettiva è stata, per loro, educativa, e non di mercato. Anticipare il tempo della formazione professionale o introdurre il lavoro secondo le logiche del mercato all'interno del percorso scolastico, significa ridurre le possibilità educative delle nuove generazioni. La produzione a fini educativi è ciò che permette agli studenti di costruire le loro conoscenze attraverso processi appropriati tipici di ogni "azione produttiva", nella ricerca teorica ed empirica, nella valutazione qualitativa della loro produzione. Anche l'innovazione sociale è un aspetto di questa produzione.

La produzione come creazione deve essere promossa nell'educazione, così come nella formazione degli adulti. Creazione, creatività, generosità sono strettamente legati, ma la valutazione non formale si contrappone spesso alle dimensioni utili per la ricerca e la produzione. Una formazione iniziale attenta alla creazione, alla creatività e alla generosità permetterà di meglio resistere alle formazioni professionali ulteriori, che, a nome dell'efficacia produttiva, si trasformano rapidamente in addestramento più o meno permanente.

L'educazione degli adulti trova le sue radici nelle lotte politiche, culturali, sociali del movimento dei lavoratori e dei cittadini. Noi, ai CEMEA, conosciamo bene questo legame con l'educazione popolare. Per questa tradizione, l'educazione degli adulti deve far parte di un progetto di educazione permanente e non solo di un progetto di formazione "tecnica". Non bisogna dimenticare, infatti, che l'educazione degli adulti è uno strumento di *egemonia*: politica e culturale. E questo secondo aspetto è fondamentale per la lotta dei movimenti d'educazione popolare.

La storia ci ha insegnato che è difficile tenere davvero conto delle espressioni reali dell'educazione degli adulti dei paesi poveri. Allora, per non cadere in una prospettiva "educazione-gestione-addestramento", bisogna tenere ben alto la specificità di un progetto politico e culturale più globale.

L'educazione degli adulti ha contribuito a sviluppare degli aspetti importanti, anche se contraddittori: 1) evitare forme di discriminazione e di emarginazione (attraverso la formazione); 2) contribuire a un controllo socio-culturale. Esiste dunque un'ambiguità che bisogna, a nostra volta, controllare. La domanda di formazione è sempre più importante, soprattutto dalla parte dei nuovi paesi industrializzati del terzo mondo e la domanda è di "personale competente": c'è fame di "tecnologie e tecniche".

Il rischio, in poco tempo, è di assistere a una omologazione dei processi e dei prodotti dell'educazione degli adulti. Non si tratta di difendere l'autarchia o, peggio, la povertà, ma di promuovere degli scambi di formazione degli adulti egualitari tra il Nord e il Sud del mondo.

Ettore Gelpi, che è il mio maestro su questo terreno, diceva che "la cooperazione nel senso di movimento di persone è molto positiva. È molto importante che le persone si muovano. Ma in questo caso la formazione si deve fondare sulla reciprocità e il transfert di tutte le competenze, e non, come diceva il mio amico senegalese Sally N'Dongo, recentemente scomparso, "fino a che voi venite da noi, voi siete degli esperti, quando noi veniamo da voi, siamo degli immigrati". Bisogna uscire dal sistema di cooperazione Nord – Sud che genera una dipendenza crescente e ricercare un'equità degli scambi. Se non ci

sono le condizioni per uno sviluppo della produzione dei prodotti locali, il trasferimento delle tecnologie e dei servizi non assumono un grande significato. Le TIC sono il risultato di un'insieme di attività umane che non possono essere sistematicamente brevettati dai paesi del Nord. Il sapere scientifico è formata dall'accumulazione dell'insieme dei saperi dell'umanità, e, conseguentemente, appartiene all'insieme dell'umanità".

È quindi necessario, e i movimenti di educazione popolare devono giocare il loro ruolo, costruire dei progetti di formazione a partire da problemi concreti legati alle forze sociali e culturali dei paesi. In questo senso, la presenza del settore pubblico è fondamentale per garantire un quadro di uguaglianza e di democrazia internazionale.

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

La tecnologia rimanda alla funzione creativa propria degli esseri umani. Bisogna però considerare, come diceva Ettore Gelpi, che le tecnologie che ci circondano hanno un'origine militare. È stato solo in seguito che il mondo civile le ha fatte proprie. Paradossalmente, solo le guerre hanno stimolato la creazione di nuove tecnologie di comunicazione utilizzate poi dall'educazione.

Nello spazio – tempo di tipo militare, esse sono realizzate in un'ottica gerarchica e lineare. Utilizzarle in un'altra ottica è evidentemente possibile, ma frutto di una volontà. L'esempio dell'utilizzo di internet da parte del sub-comandante Marcos nella provincia del Chiapas dimostra che è possibile usare le TIC nel quadro di permettere ad una comunità autoctona, fino ad oggi ridotta al silenzio, di esprimersi a livello planetario.

La risposta alla domanda è dunque contraddittoria. A seconda dei casi, il modo di essere utilizzate, le TIC possono costituire o meno dei cardini di trasformazione e di progresso. Se analizziamo il sistema educativo, per esempio, esse hanno spesso giocato un ruolo di colonizzazione e di dominazione, e parallelamente uno di liberazione grazie all'accesso alla conoscenza e alla formazione.

Più diffusamente, quando evochiamo il tema dell'alfabetizzazione in scala planetaria (oggi un miliardo di persone sono analfabete, non hanno accesso alla scuola di base milioni di bambini e il futuro non sarà migliore), la questione di un utilizzo potenzialmente utile delle nuove tecnologie si impone con evidenza.

Globalizzazione e lavoro

La globalizzazione rende difficile la coerenza di percorsi che comprendano formazione iniziale, formazione professionale, orientamento, lavoro (in termini di educazione permanente), soprattutto nei paesi delle periferie del mondo. Nei paesi del Nord, per la maggioranza della popolazione una parte degli interlocutori è ben definita: quelli che richiedono una formazione tecnologica, linguistica e di comunicazione. Le attività di formazione in questi paesi sono ben articolate con l'informazione sul lavoro e la formazione, che permettono ai lavoratori con un contratto, e, in certi casi, persino ai disoccupati di orientarsi rapidamente per ciò che concerne le possibilità di lavoro e le necessità di formazione. Nei paesi del Sud, dove coesistono lavoro pre-industriale, industriale e in certi settori post-industriale, è molto difficile precisare le future necessità di lavoro e formazione.

Il rischio, come abbiamo visto, è che l'educazione tenda solamente a obiettivi professionali (in formazioni spesso molto brevi), senza alcuna preoccupazione culturale. E a questo proposito i movimenti di educazione popolare devono avere un ruolo. Nei paesi del Sud ci si limita spesso a delle formazioni per l'alfabetizzazione (o a una colonizzazione tecnologica), senza che la popolazione sia implicata nel controllo delle risorse materiali e

culturali, senza referenze alla vita quotidiana. Anche là i movimenti di educazione hanno delle carte da giocare sia per destrutturare le ambiguità dell'educazione permanente e sviluppare i suoi paradossi in una nuova prospettiva.

Per i CEMEA, la formazione deve essere attiva e volta a creare delle situazioni dove la persona possa prendere coscienza del mondo che la circonda, delle sue possibilità e modificarla nella direzione di un progresso individuale e sociale. Dunque l'educazione e la formazione non mezzi per "gestire le crisi", ma un luogo ove elaborare il pensiero critico. E la possibilità di scegliere delle nuove piste di formazione deve essere un diritto "lungo tutto il corso della vita".

**Questo testo è stato presentato nel Seminario "Quale formazione permanente?" al Social Forum Europeo, Firenze il 7 novembre 2002 cui hanno partecipato Gabriella Giorgetti (CGIL), Marisol Pardo (Sindacati Unitari Spagna); Michel Théry del CERQ ed Yves Baunay (FSU Francia) oltre a Stefano Vitale in qualità di membro dell'Ufficio di Direzione della FICEMEA (Bruxelles, Paris), e della Direzione della Federazione Italiana dei CEMEA..*

Traduzione dal francese di Simone Gigiaro.